

ANTIMILITARISMO IN SUBRE

Qualche tempo fa si è saputo che a Cameri, dentro il recinto dell'aeroporto militare, vogliono costruire uno stabilimento per l'assemblaggio di nuovissimi cacciabombardieri americani. Cameri sta a pochi chilometri da Novara. Vicino a Cameri c'è Bellinzago Novarese, dove ha la sua sede una delle più grandi basi terrestri per esercitazioni militari, adoperata pure come centro logistico per innumerevoli missioni militari all'estero.

L'aeroporto militare di Cameri viene da tempo adoperato come officina per la manutenzione di velivoli da guerra. Da poco pure gli Eurofighter ricevono le amorevoli cure dei tecnici, militari e civili, di stanza nella brughiera a nord di Novara.

Ed ora il gioiellino: proprio qui vogliono assemblare gli F-35, che sono i cacciabombardieri di ultimissima generazione prodotti dalla Lockheed Martin. La famigerata industria bellica statunitense ha trovato il suo partner ideale nell'Alenia del gruppo Finmeccanica.

Però la costruzione dell'ordigno da guerra non si svolgerà solo dalle nostre parti: qui si farà l'assemblaggio finale (con i conseguenti collaudi) dei pezzi che verranno costruiti in quaranta siti industriali dislocati in dodici regioni italiane.

Le imprese (presenti nel nostro paese), che sono state coinvolte in questa che il sottosegretario alla difesa Forcieri ha definito la più grande impresa di costruzioni aeronautiche di tutti i tempi, sono le seguenti: Alenia Aeronautica, Avio, Piaggio, Aerea, Datamat, Galileo Avionica,

Gemelli, Logic, Selex Communications, Selex-Marconi Sirio Panel, Mecaer, Moog, Oma, OtoMelara, Secondo Mona, Sicamb, S3Log, Aermacchi, Vitrociset.

Il progetto di costruzione di questa nuova arma di sterminio di massa (che può montare a bordo pure armamenti nucleari) è stato approntato pazientemente a partire dal 1996, quando l'allora ministro della difesa Andreatta (primo governo Prodi) ha impegnato l'Italia in questa partnership con l'amico americano. Hanno perseverato nell'impegno pure il governo D'Alema, il secondo governo Berlusconi, e, infine, il secondo governo Prodi, sotto il cui regno è stato siglato, nel febbraio del 2007, l'accordo definitivo (firmato, appunto, dal succitato Forcieri, nella capitale dell'Impero, cioè a Washington).

Nello stabilimento, controllato da Lockheed Martin e da Alenia, che vogliono costruire dentro il recinto dell'aeroporto di Cameri, saranno assemblati almeno un migliaio di cacciabombardieri, che voleranno nei nostri cieli a partire dal 2013, destinati, in gran parte, al mercato europeo.

Fino ad oggi il governo italiano, grazie alle diverse leggi di spesa recepite nelle leggi di bilancio degli ultimi anni, ha impegnato e quasi completamente speso poco meno di 2 miliardi di euro per il solo sviluppo del progetto in questione. Soldi tutti presi, ovviamente, dalle tasche dei contribuenti italiani.

Ogni cacciabombardiere costerà, chiavi in mano, più di 100 milioni di euro caduno. Se lo stato italiano confermerà, nei

prossimi anni, l'intenzione di acquistare circa cento esemplari di F-35, allora il calcolo di spesa è presto fatto.

Ma che cosa sono una decina, o poco più, di miliardi di euro, per avere il privilegio di partecipare a questa immensa impresa che coinvolge diversi paesi fedeli servitori degli USA?

Non ci soffermeremo, in questo breve spazio, su altre questioni tecniche relative alla costruzione ed alle caratteristiche del velivolo in oggetto (si veda, a tale riguardo, il sito www.nof35.org). In questa sede ci sembra utile piuttosto ragionare sul movimento di opposizione a tale progetto e sulle sue possibili prospettive future.

Nel marzo 2007 nasce a Novara il Coordinamento contro gli F-35. Ad esso prendono parte alcuni gruppi ed associazioni novaresi, ma anche più in generale piemontesi e lombardi. Arriveranno poi pure contributi da altri luoghi d'Italia. Tale Coordinamento nasce con l'intenzione di mettere in piedi una forte opposizione contro il progetto in questione, tentando la via dell'indipendenza e dell'autonomia da ogni contesto istituzionale. Era inevitabile giocare un ruolo fortemente critico anche nei confronti della cosiddetta sinistra radicale, fortemente ambigua nei confronti del progetto F-35 come pure, in generale, sul problema della guerra e delle missioni militari italiane all'estero.

Il Coordinamento si oppone fortemente al progetto F-35 per diverse ed ottime ragioni: per esempio la tutela dell'ambiente e dei luoghi del parco del Ticino limitrofi all'aeroporto di Cameri, il contrasto allo spreco di enormi masse di denaro pubblico sottratto ad impieghi socialmente molto più desiderabili, ma soprattutto la necessità di un rigetto politico e morale che investe la posizione del nostro paese nel contesto

internazionale (in sostanza al servizio dei poteri imperiali degli USA e della UE). Contrastare la costruzione di tali modernissimi cacciabombardieri significa contrastare le politiche espansioniste ed aggressive dell'Occidente nei confronti di territori ricchi di risorse e di popoli oppressi.

Le iniziative pubbliche di protesta sono state diverse e variegata. Ricordiamo il corteo del 19 maggio 2007 per le strade del centro di Novara, la marcia antimilitarista del 4 novembre 2007 che si è svolta tra Novara e l'aeroporto militare di Cameri, il presidio del 26 gennaio 2008 (insieme a Saldatura) davanti alla sede torinese dell'Alenia. Per il dettaglio delle adesioni alle manifestazioni appena citate si possono vedere gli elenchi presenti nel sito www.nof35.org. In generale si può dire che si è vista la partecipazione di soggetti diversi dell'area dell'opposizione sociale, per lo più critica ed antagonista: alcuni centri sociali del nord-ovest, gruppi pacifisti radicali, associazioni ambientaliste, partiti antagonisti per lo più di area comunista, soggetti appartenenti al movimento anarchico e libertario, sindacati di base.

Attualmente ci si trova in una fase interlocutoria. Continua l'azione di controinformazione da parte del Coordinamento, che nel frattempo, nel tentativo di allargare la partecipazione a tale lotta, ha dato vita ad un'Assemblea permanente che, a scadenze periodiche, si riunisce a Novara o nelle immediate vicinanze per progettare i futuri interventi.

In effetti, in tutta sincerità, bisogna ammettere di trovarsi di fronte ad alcune difficoltà oggettive. Prima tra tutte la fatica nella mobilitazione degli abitanti di un territorio da sempre avvezzo alla presenza militare, che per alcuni è addirittura motivo di orgoglio e di vanto.



Sul versante nazionale della lotta c'è da notare che è stata di una qualche utilità pratica la rete di mutuo soccorso creata recentemente ad opera di movimenti e di gruppi che operano ovunque a difesa del loro territorio. Pure vantaggioso è stato il collegamento con realtà di contrasto alla presenza militare come quella vicentina o toscana.

E tuttavia bisogna ammettere di non essere ancora riusciti a collocare il tema F-35 sulla scena politica nazionale con la forza che meriterebbe. A ben vedere, si tratterebbe infatti di una lotta ad alto significato sia pratico che simbolico. Si tratta infatti di andare al cuore del problema della guerra e della pace: cosa c'è di più urgente, a tale riguardo, dell'opposizione radicale ad ogni produzione industriale che abbia a che vedere con le imprese belliche di potenze imperiali grandi e piccole?

In questa situazione potrebbe giocare un suo ruolo il sindacalismo di base nel suo complesso. Difatti è l'occasione giusta per marcare la differenza nei confronti del sindacalismo di Stato. Praticare una coerente azione antimilitarista significa pure opporsi alle fabbriche d'armi e di morte. Non bisogna infatti cedere al ricatto fondato

sulla promessa di chissà quanti posti di lavoro. Le utopie produttiviste sono ormai relegate nelle soffitte della storia. Altre sono le urgenze da affrontare senza indugio: la compatibilità ambientale delle attività economiche, il risparmio di energie e di territori, la costruzione di rapporti sociali ecocompatibili, la minimizzazione della violenza sugli esseri umani e su tutte le specie viventi. Solo un sindacato che si faccia carico di tali questioni può davvero dirsi alternativo ai modelli ancora prevalenti di produzione e di consumo.

Gli F-35 non devono volare nei nostri cieli. Gli F-35 non devono esistere.

La lotta contro questi mostri distruttivi non risolverà certo ogni problema relativo alla guerra ed alla violenza. Tuttavia può avere un ruolo importante dal punto di vista simbolico.

La lotta dei novaresi e dei loro amici e compagni non si è ancora fermata. Ci si vedrà tutti di nuovo in occasione dell'anniversario del primo corteo del 19 maggio. Ancora in piazza ad urlare contro tutte le guerre, contro tutti gli eserciti, contro tutte le fabbriche d'armi e di morte.

Domenico Argirò